

Omelia dedicata alla Beata Vergine di Fontanellato

Noi cristiani siamo responsabili di una speranza credibile e attrattiva.

Non una favola detta male, ma che faccia venire la voglia di conoscerla.

Che non faccia dire a un giovane: “io ridurmi come loro?” o chiudere le finestre a chi guarda la Chiesa dalle case, ma stimoli a capire cosa succede di bello e faccia scendere o fare un cenno per chiamarci su a parlare, a capire.

Vale sempre, ma oggi ancora di più. Non è, questo, solo il tempo di ripartire, ma di **trovare i motivi per farlo** e la rassicurazione di una **meta davanti a noi**, anche se molti non la chiedono, ma tutti la sperano. Forse prendendo la parte per il tutto, anche se ragguardevole; parte che tocca la vita personale e comunitaria, fino a raggiungere il pianeta. Penso al G 20 sulla pandemia che si sta concludendo e alla conferenza di Glasgow sull'ambiente che si apre.

Tutto pare concentrato lì (sulla pandemia e sull'ambiente), ma la domanda è più profonda: **una domanda di futuro.**

Parte da tratti essenziali, conglobanti, e cerca una speranza più grande, capace di sostenerli, di metterli insieme ad altri, per creare l'unità della persona e dell'umanità, senza la quale difetta e tutti ne patiamo.

È protesa al futuro la festa di nozze dove arriva Gesù con i suoi cinque apostoli, inizio della sua nuova famiglia. Un inizio nell'inizio. E lì c'è Maria: la **donna**.

“Nato da **donna**”, scrive San Paolo, indicando l'inizio fondamentale della vicinanza incredibile di Dio: lo chiamiamo **Padre**, non siamo più estranei a Lui, come servi, ma siamo figli, eredi. È una relazione inaspettata e sorprendente: essere l'uno nel cuore dell'altro, essere partecipi di una storia che ci è offerta e ci accompagna andando avanti, unendola alla nostra persona, alla creatività del nostro essere, alle vicende di ogni giorno.

Questo grazie alla “donna”.

È lo stesso appellativo con il quale Gesù si rivolge a sua madre, una forma semitica che a noi pare quasi scortese: “Che ho io a che fare con te **donna**?”;

è la stessa **donna** che è sotto la croce.

Descrive la parabola di una madre che non solo genera, ma gode nell'accompagnare il figlio a crescere in quel rapporto di figlio e di fratelli che san Paolo ci ha descritto. Non appare, ma senza di lei nulla avviene. **Così è a Cana.**

A un certo punto pare tirarsi indietro, ma ormai ha intrigato il cuore del Figlio nell'urgenza del Segno verso questi poveri sposi e ha coinvolto l'impegno nei servi a compiere un lavoro gravoso, anch'esso necessario.

Così ci consegna le sue ultime parole, come il suo testamento: **“qualunque cosa vi chieda, fatela”**. Anticipa in questo modo la sua presenza sotto la croce; quel “qualunque cosa” si traduce anche per Lei in un calice da bere fino in fondo. Essere fino alla fine e oltre, con il suo Figlio e la povera famiglia – non diversa da questi sposi di Cana – che Lui ha riunito.

Sì perché il vino è venuto meno **sia a Cana che sul Calvario**:

il vino della fiducia, la forza dell’amicizia e l’entusiasmo di un sì, che lei, Maria – Madre, aveva testimoniato all’Annunciazione e mai tradito, a differenza di quelli chiamati a stare con Lui e fuggiti davanti alla prova.

Ma è anche il **vino nuovo della speranza**, che tanto spesso svanisce presto, quasi all’inizio della vita insieme, della famiglia, o che inacidisce, fino a sembrare un aceto imbevibile anche dopo tanti anni, quando invece doveva invecchiare impreziosendosi da un gusto più fine.

Maria, la donna c’è!

Discreta e forte come sempre, pronta a venire in nostro soccorso, anzi, ne sono certo per esperienza, già attiva perché una mamma non lascia che il suo bambino vada a finire male anche se non le obbedisce. Se lo lascia fare, lo fa perché sa che gli servirà per lezione, ma certo non sarà complice della sua fine.

C’è una canzone bellissima che vi consiglio:

Regarde l’etoile:

se il vento della tentazione si leva;
se urti contro la roccia della prova;
se le onde dell’ambizione ti travolgono;
quando la notte della disperazione ti ricopre,
davanti alla gravità delle tue colpe,
il pensiero del giudizio ti tormenta,
se il tuo cuore è inghiottito nel gorgo della tristezza...

Guarda la stella! Invoca Maria! Se tu la segui non hai niente da temere,

Lei ti conduce nel cammino ... e fino al porto Lei ti guiderà.

Madre della Speranza.

Maria ci fa portare un vino nuovo, del quale abbiamo bisogno.

Vino che dà vigore al **cuore**, dove nascono le intenzioni di bene e dove si profila la speranza del futuro.

Lei, la “donna”, madre della Speranza, che ognuno di noi cerca.

Se segue Maria, **la donna è speranza**. Perché genera.

Genera vita e il suo essere – nell'unicità della persona e nella creatività di ognuna – è teso a generare: un verbo che dice futuro.

Essere persone al mondo significa manifestare il volto di Dio: bello, buono, giusto, vero ... con i segni propri dell'essere uomo e dell'essere donna.

Donna è futuro e l'umanità deve inchinarsi a questa evidenza, mai farne un motivo di sopraffazione - la **luminosità del cristallo è data anche dalla sua raffinata fragilità** - ma lasciarsi accompagnare andando avanti, come la donna – comunque generante – accompagna il figlio.

Maria la Madre è futuro, **è la Madre del Futuro**,
speranza di ridisegnarlo,
nella pace non di facciata,
sanando un creato ferito e violato fino all'agonia:

annuncia, vuole, canta un futuro, canta la speranza che:

risollewa i deboli, gli umili,

rovescia i potenti, rimanda a mani vuote quei ricchi che le riempiono dei beni di tutti, sottraendoli ai poveri.

Il futuro **è donna, è Maria**,

che induce il Figlio ad anticipare il segno;

invoca il Padre perché dispieghi la potenza del suo braccio, per poi avvinghiarsi ad esso perché non faccia male, mentre non può trattenere l'abuso catastrofico di quell'attributo che Dio ha voluto condividere con l'umanità: la libertà; quella libertà di uomini e donne che scelgono il male e lo compiono.

Pregare Maria genera il futuro: il Magnificat esalta Dio e dipinge il volto di Maria che non è mai diverso dalla sua preghiera.